

PERCHÉ NO AL SACERDOZIO FEMMINILE: L'AUTORITÀ FEMMINILE NELLA CHIESA SECONDO EDITH STEIN : LA MATERNITÀ SPIRITUALE¹

Laura Maria De Gaspari*

Riassunto: In questo articolo, analizzo la posizione di Edith Stein, filosofa, femminista attiva, carmelitana e martire ad Auschwitz, circa la non accessibilità della donna al sacerdozio. La donna ha una posizione privilegiata grazie alla sua unione intima con Cristo che le conferisce un'autorevolezza unica capace di promuovere lo sviluppo umano nell'uomo e dunque anche del sacerdote, in virtù della sua maternità spirituale, un concetto che include ma non si limita alla maternità biologica. Madre spirituale si diventa: attraverso una crescita personale che apre ad un rinnovamento interiore diventando responsabili di sé e degli altri. Stein indaga inoltre il valore della femminilità e della mascolinità, offrendo una riflessione antropologica articolata. Sebbene le sue posizioni siano state oggetto di critica sia da parte del femminismo contemporaneo sia da alcune correnti della teologia femminista cattolica, il suo pensiero conserva una forza significativa. Esso propone infatti una visione capace di interpellare ogni donna e ogni essere umano che aspiri a una maggiore consapevolezza e responsabilità, contribuendo alla costruzione di una società aperta all'empatia, al dialogo autentico e alla convivenza pacifica.

Parole chiave: Edith Stein, Sacerdozio Femminile, Chiesa, Maternità Spirituale.

Abstract: In this article, I analyse the position of Edith Stein – philosopher, active feminist, Carmelite nun, and martyr at Auschwitz – regarding the inaccessibility of the priesthood to women. Women hold a privileged position thanks to their intimate union with Christ, which grants them a unique authority capable of fostering human development in men, and thus also in the priest, by virtue of their spiritual motherhood – a concept that includes but is not limited to biological motherhood. One becomes a spiritual mother through personal growth that opens to inner renewal, becoming responsible for oneself and for others. Stein also investigates the value of femininity and masculinity, offering a nuanced anthropological reflection. Although her positions have been the subject of criticism both from contemporary feminism and from certain strands of Catholic feminist theology, her thought retains significant strength. It proposes a vision capable of addressing every woman and every human being who aspires to greater awareness and responsibility, contributing to the construction of a society open to empathy, authentic dialogue, and peaceful coexistence.

Keywords: Edith Stein, Women's Priesthood, Church, Spiritual Motherhood.

¹ Questo articolo è tratto da una presentazione che ho tenuto online durante la conferenza internazionale organizzata nel 2021 da Iaspes (The International Association for the Study of the Philosophy of Edith Stein) in collaborazione con il centro di ricerca accademica Civas (Centro investigación social avanzada) e l'università di Città del Messico. Nel 2022 ho tenuto una presentazione a Oxford, presso il Somerville College, su Edith Stein e Julian of Norwich, in occasione della conferenza *New Visions of Julian of Norwich*.

* Master in Filosofia presso l'Università di Lovanio (Belgio). Lavora come formatrice in comunicazione nonviolenta. lmdegaspari@gmail.com

EDITH STEIN: IDEALI E VITA REALE

Stein (1891-1942) nasce nell'odierna Polonia, da famiglia ebrea. Perde il padre da piccola e la madre prende in carico il commercio della famiglia, rifiutandosi di rimanere con pochi mezzi ed in dipendenza da parenti, dimostrando una tale autodeterminazione da farlo crescere in una grande azienda. Oltre al lavoro, la madre di Edith si occupa dell'educazione religiosa dei suoi 11 figli e provvede alle famiglie povere intorno a lei, lasciando in Edith l'esempio di una donna forte e indipendente, radicata nella fede.

Edith è una bambina che ama studiare, generosa ad aiutare i compagni nello studio, e osservatrice della natura umana. In seguito al suicidio di un suo zio si allontana gradualmente dalla fede d'infanzia: "Smisi di pregare in piena coscienza e di libera scelta"². Eccelle negli studi e si iscrive all'università, ma nonostante la sua passione intellettuale, interrompe gli studi durante la prima guerra mondiale, per servire come infermiera volontaria in Austria. Scrive "Ora non ho più una vita personale" (Stein, 2024, p. 350).

Al ritorno completa una tesi di dottorato sull'empatia, sotto il filosofo Edmund Husserl, che la ammira molto e con cui lavora anche come assistente, ma non può conseguire un lavoro all'università in quanto donna e soprattutto ebrea. Si interessa attivamente ai problemi dell'emancipazione femminile, militando per il diritto al voto e al lavoro, tuttavia in seguito preferisce distaccarsene perché la sua sete di verità la porta verso il rigore della ricerca filosofica.

Stein ha una profonda e ampia cultura che spazia dagli studi umanistici alla filosofia ed ha una forte coscienza dell'influenza etica della figura dell'intellettuale per la società: si impegna a formare culturalmente coloro che non hanno avuto accesso all'educazione, fondando una piccola scuola privata e gratuita nella sua abitazione; elabora un concetto pedagogico innovativo che influenzerà la futura riforma sull'educazione in Germania alla fine della guerra. Le sue ricerche sull'empatia e su come si costituiscono gli atti liberi, cercano di educare alla riflessione libera in un momento in cui il partito socialista tedesco influenza demagogicamente la collettività.

² Teresa Benedetta della Croce Edith Stein (1891-1942)-biografia) p. 1/5.

La sua fede viene risvegliata da un fatto peculiare in cui Stein rimane colpita vedendo una donna entrare in chiesa, con la borsa della spesa nel mezzo della giornata per pregare in silenzio. La tocca la familiarità di questa donna nei confronti di Dio. In simil modo la lettura della biografia di S. Teresa d'Avila, mistica spagnola, che descrive la sua esperienza interiore, scoprendo Cristo come un amico da cui ci sente amati, soddisfa pienamente la sua sete di verità.

Nel 1922 riceve il battesimo ed entra nel Carmelo nel 1933 dopo un lungo periodo travagliato. “Finalmente, in profonda pace, varcai la porta della casa del Signore” (Stein, 2024, p. 506). Pur cattolica, non rinnega le sue radici ebraiche e sente di dover portare la croce per coloro che non sanno portarla e per il suo popolo. Muore nel 1942 ad Auschwitz insieme alla sorella Rosa.

I ricercatori riportano che Stein lavava il viso e pettinava i capelli dei bambini nel campo di concentramento, prima della loro morte imminente.

LA DONNA IN RELAZIONE AI TEMPI DI EDITH STEIN

Il volume *La donna* raccoglie una serie di conferenze che Edith Stein tenne tra il 1928 e il 1932. Le sue tesi risultano particolarmente innovative per il contesto storico in cui furono formulate e, al contempo, conservano una notevole attualità.

All'epoca, infatti, le donne iniziavano ad accedere all'istruzione e al mondo del lavoro, ma il valore del loro contributo alla società non era ancora riconosciuto. In questo contesto, Stein si propone di indagare le caratteristiche specifiche della donna, sottolineando tuttavia come tale analisi debba avvenire sempre in relazione a quelle dell'uomo. I due sessi, infatti, sono concepiti come realtà organicamente connesse, caratterizzate da differenze ma anche da una fondamentale complementarità.

La differenziazione sessuale costituisce, per Stein, un aspetto peculiare dell'esperienza umana, incidendo sul modo in cui la persona si rapporta a sé stessa e al mondo. Essa influisce sull'unità psicofisica dell'individuo, intesa come sintesi inscindibile di corpo, psiche e anima. Tale unità rappresenta una struttura interna che la filosofa, riprendendo il lessico della tradizione scolastica, definisce “essenza”. Pur essendo sempre situato come

essere-nel-mondo, l'essere umano possiede un nucleo stabile che trascende i condizionamenti storico-culturali: un centro che si configura come *telos*, ossia come fine intrinseco che orienta dall'interno lo sviluppo della persona.

In questo quadro, Stein utilizza il concetto di natura come un insieme di potenzialità da attualizzare attraverso scelte libere e consapevoli. La realizzazione dell'essenza, dunque, avviene nel dinamismo della libertà.

Per quanto riguarda la maternità, Stein ne offre una concezione ampia: essa non si limita alla dimensione biologica, pur includendola, ma si configura come un atteggiamento esistenziale di responsabilità e cura, capace di promuovere la crescita personale in sé e negli altri. In tal senso, si può parlare di una vera e propria maternità spirituale. Un elemento centrale della femminilità, secondo Stein, è l'affettività, che si esprime nella particolare disposizione al dialogo e alla relazione.

Se per secoli tali caratteristiche sono state interpretate in funzione di una società patriarcale, la filosofa le rilegge come espressione di una forza interiore autentica. Tale forza, tuttavia, può svilupparsi pienamente solo all'interno di relazioni fondate su parità, collaborazione e rispetto reciproco tra donna e uomo, sia nella famiglia sia nella società.

Ne deriva che uomini e donne sono chiamati a un comune percorso di maturazione, al fine di cooperare in modo creativo alla costruzione della società e, in particolare, alla promozione della pace. In questa prospettiva, le caratteristiche femminili non devono essere negate né subordinate a un unico modello di riferimento, quello maschile ma riconosciute come valori in sé.

Per Stein, inoltre, una solida conoscenza di sé rappresenta una condizione imprescindibile per il raggiungimento di un'autentica identità e di una sana autostima. Solo a partire da questa consapevolezza la donna può compiere scelte libere e indipendenti, senza conformarsi passivamente a modelli esterni.

La filosofa propone così una visione forte e positiva della femminilità, invitando la donna a non lasciarsi assorbire da paradigmi estranei, ma a sviluppare pienamente il proprio

valore. La donna non è soltanto madre, ma anche compagna dell'uomo in una relazione di autentica uguaglianza di diritti e reciprocità di rispetto.

In questa prospettiva, Stein rivaluta le caratteristiche femminili come dimensioni proprie di un'umanità integrata, che la donna è chiamata a realizzare in sé stessa e, al contempo, a favorire anche nell'uomo.

Infine, il suo essenzialismo presenta caratteristiche dell'esistenzialismo: l'individuo è innanzitutto libero e chiamato a scegliere, in ogni momento, chi vuole diventare. Ogni essere umano porta con sé un compito e una responsabilità fondamentali: formare sé stesso nella consapevolezza, contrastando le tendenze alla degenerazione presenti nella propria storia e nella propria natura, al fine di divenire una persona consapevole e contribuire alla costruzione di una società più giusta.

STEIN E LA FILOSOFIA CONTEMPORANEA

Secondo le teorie contemporanee, pensare ad un nucleo interno con caratteristiche femminili, come la natura, rischia di perpetuare una mentalità di esclusività, tralasciando coloro che non rientrano in questa categoria.

Per la filosofa Judith Butler, autrice del famoso saggio, *Questione di genere*, il genere non è un fatto irriducibile della natura ma una costruzione culturale che si attua attraverso la teoria della performatività. Ci riconosciamo in quanto donna o uomo, perché abbiamo adottato comportamenti che abbiamo imparato e che sono gli stereotipi socio-culturali, grazie ai quali possiamo identificarci e riconoscerci. Il genere non è dunque innato ma determinato linguisticamente e si manifesta nei nostri atti concreti. Secondo Judith Butler, le norme “ci piombano addosso” come “recipienti passivi” di una cultura alla quale non possiamo scappare³, e a tali norme appartengono gli ideali del maschile e del femminile in virtù delle quali possiamo sentirci se le abbiamo soddisfatte o fallite⁴.

³ Intervista a Judith Butler. “L'alleanza dei corpi. Note per una teoria performativa”. Febbraio 2017.

⁴ Per chi volesse approfondire, vi sono recenti studi di femministe cattoliche sui temi della diversità sessuale come per esempio, la teologa e monaca benedettina Suor Teresa Forcades, ma in questo articolo, mi riferisco al valore del femminile e maschile secondo la Stein.

In un altro senso, la filosofa, Martha Nussbaum, condanna il femminismo che vede una differenza tra donne e uomini, in un altro senso, in quanto afferma di non permettere la realizzazione delle donne (Sacco, 2021).

Anche se certe attitudini possono avere radici genetiche come ad es. una tendenza della donna verso la cura e l'empatia, il condizionamento culturale rimane predominante in promuovere alcuni tratti e soffocarne altri (Sacco, 2021). Le emozioni hanno radici culturali per Nussbaum: se siamo inclini a sentire empatia, è perché esistono dei fattori culturali, nelle forme di giudizi e credenze che influenzano le nostre emozioni (Sacco, 2021). Nussbaum non devalorizza l'aspetto della cura dell'altro ma afferma che non diventi solo un attributo femminile (Sacco, 2021).

In questo ultimo punto, non ci troviamo lontane dalla Stein, secondo la quale ogni essere umano è chiamato a uscire dal proprio contesto esperienziale per incontrare il punto di vista dell'altro attraverso un atto empatico, come vedremo meglio in seguito.

LA STRUTTURA DEL MASCHILE E DEL FEMMINILE: L'INDAGINE FENOMENOLOGICA

La Stein, in quanto fenomenologa, parte dall'osservazione del corpo e dei nostri vissuti, secondo un metodo che mette in dubbio tutto ciò che può essere dubitato, al fine di arrivare a generalità comuni nella nostra esperienza di essere umani. Il corpo è descritto come *Körper* e *Leib*.

Percepriamo il mondo esterno attraverso il corpo fisico, il *Körper*, mediante i sensi, grazie ai quali possiamo toccare, vedere e ascoltare ciò che ci circonda. Allo stesso tempo, queste impressioni sensibili ci informano dell'esistenza di un corpo vivente interiore, il *Leib*, cui appartengono le attività del pensiero, della ragione e della volontà, che, insieme ai movimenti dell'emotività e dell'affettività, costitutivi della psiche, sede di sentimenti ed emozioni, formano il nostro Io. Ogni dimensione interiore è compenetrata dalle altre, configurandosi come una struttura psicofisica indivisibile.

Proseguendo nell'osservazione della nostra esperienza, ci apriamo a una dimensione che sfugge a ogni definizione, ma che percepiamo nel profondo di noi stessi: l'anima, così

come veniva concepita dalla tradizione scolastica. Edith Stein elabora e approfondisce il proprio pensiero antropologico e il concetto di anima lungo l'intero arco della sua produzione filosofica.

L'anima è la sede dei nostri valori la cui espressione si manifesta nella vita dello spirito, intesa come vita libera e consapevole dell'anima stessa, in contrapposizione a una condizione in cui l'anima non è consapevole di sé e la vita spirituale risulta atrofizzata. L'anima compenetra completamente il corpo vivente, e i due risultano reciprocamente dipendenti: un corpo affaticato incide sulla vita dell'anima, mentre un'anima vitale può rinvigorire il corpo.

L'anima è anche il luogo della libertà, dal quale scaturiscono le nostre scelte: una dimensione che consente di comprendere gli eventi accogliendoli in profondità e di elaborare, a partire da tale interiorità, una risposta e una decisione adeguate. Ogni anima è chiamata a ricercarsi, inoltrandosi negli strati più profondi della personalità fino a percepirsi come una totalità.

Secondo Stein, la donna percepisce sé stessa con maggiore consapevolezza come unità integrale di corpo e interiorità vivente, avvertendo con particolare intensità questa compenetrazione. L'uomo, invece, tenderebbe a vivere con maggiore distacco la connessione tra le proprie facoltà interiori e il corpo esterno. Fisiologicamente, gli aspetti ormonali della donna mostrano decisamente una dipendenza del corpo e della psiche particolarmente intensa fino all'apice della gravidanza in cui la donna vive una modalità simbiotica di comunicazione pre-concettuale con il feto (Padua, 2009, p. 137). Di conseguenza, l'uomo, comprendendosi meno nella sua totalità, tende a vivere il proprio corpo come qualcosa di più esterno a sé.

La donna, al contrario, si rapporta all'altro con la totalità delle sue facoltà e vive la relazione con il mondo a partire dalla dimensione più intima del *Leib*, ossia dal centro affettivo (*Gemüt*), connesso all'anima (*Seele*) e al cuore, il quale rappresenta il nucleo dell'esperienza femminile.

Secondo Stein, il cuore è la sede del pensiero e non l'intelletto. Il cuore elabora i contenuti dell'anima, attivando l'intera struttura intellettuale del corpo vivente, da cui poi si possono prendere decisioni (Stein, 1999, p. 452).

La forza della donna è nella sua capacità di sintonizzarsi con il cuore e ciò le conferisce una particolare attenzione per l'essere umano nella sua totalità, mentre l'uomo appare maggiormente orientato a sviluppare in modo univoco le proprie capacità, concentrando le energie verso uno scopo esterno e dispiegando le proprie forze in maniera più unilaterale.

Presi nella loro concretezza, sia l'uomo che la donna hanno un cammino composto da scelte uniche, fino a dire che non possiamo definire una singola donna o un uomo, in quanto ognuno è irriducibilmente unico. Abbiamo dunque nella loro individualità, donne che presentano caratteristiche maschili maggiori e viceversa e uomini con capacità intersoggettive e di empatia, maggiori rispetto ad altre donne (Stein, 2005, p. 205).

Tuttavia, Stein individua nella donna un aspetto unico al suo essere femminile: la donna ricerca la maturazione attraverso l'affettività e la cura: il dialogo, lo scambio, l'esperienza empatica. Mentre l'uomo è volto naturalmente alla realizzazione di sé attraverso l'attuazione di uno scopo specifico.

Le loro differenze mettono in atto un potente dinamismo per evolversi mutualmente attraverso le qualità dell'uno e dell'altro, e il controbilanciamento dei loro limiti e degenerazioni che possono portare alla dispersione e all'attaccamento affettivo malsano, alla concentrazione eccessiva su sé stessi fino al despotismo e alla soppressione dell'altro.

PERCHÉ NO AL SACERDOZIO FEMMINILE? IL DESTINO DIVERSO TRA UOMO E DONNA

Secondo Edith Stein, il motivo per cui Dio non ha chiamato le donne al sacerdozio è, prima di tutto, misterioso, come lo sono molti aspetti della Genesi, tra cui la scelta di creare l'uomo per primo (Stein, 2005, p. 98).

Da una parte secondo la pensatrice non vi sono argomenti teorici intransigenti da farne un dogma, ma il vero problema si situa a livello pratico, in quanto la tradizione ne è

sempre stata contro, vedendola come una chiamata riservata ai soli uomini (Stein, 2005, p. 98).

Stein individua nelle S. Scritture, tre ordini di lettura: nel mito della creazione abbiamo l'ordine originale prima della disobbedienza, poi abbiamo l'ordine della caduta ed in seguito l'ordine della restaurazione, il nuovo regno, con l'arrivo di Cristo nella storia (Stein, 2005, p. 69).

Nell'ordine originario, Dio ha piani di uguaglianza e fertilità. L'uomo e la donna dovevano riflettere l'immagine di un Dio d'amore nella loro coppia, ma la disobbedienza causa la frattura originaria, provocando un cambiamento nella loro relazione: dalla collaborazione amorosa, si passa alla dominazione dell'uomo sulla donna, ma soprattutto cambia il loro rapporto con Dio, che era basato sul sentimento della figliolanza e fiducia.

Nel piano originale, la donna è posta accanto all'uomo come aiuto, non come subordinata ma come *Eser Kenegdo*, la cui traduzione ebraica significa che la donna è posta davanti all'uomo dirimpetto, in modo che si completino a vicenda, "come una mano rispetto all'altra" (Stein, 2005, p. 70) in modo da funzionare organicamente come se fossero un solo organismo. L'uomo infatti era solo mentre con la donna trovava un aiuto in cui ambedue si rispecchiano l'uno nell'altro per riconoscersi come appartenenti alla stessa natura.

L'immagine della coppia mostra la loro fiducia reciproca: erano nudi e non si vergognavano. Dopo la caduta, la comunicazione è distorta: l'uomo scarica su di lei le sue responsabilità in quanto incolpa la donna di avergli dato da mangiare (Stein, 2005, p. 72).

Stein comprende la storia umana a partire da questa frattura originale e il cammino dell'uomo e della donna, è un percorso di ristorazione della natura umana ferita e di ritrovamento del rapporto di fiducia con Dio.

Per la Stein, l'iniziativa femminile di reagire contro la volontà divina di non prendere il frutto della conoscenza non è perché la donna fosse stata più incline al male, in quanto non lo aveva ancora sperimentato, ma perché la tentazione doveva avere un legame con

ciò che lei riteneva importante. Questo lo si vede anche dal tipo di punizione che ne consegue e per questo motivo Stein conclude che la procreazione riveste un ruolo più significativo per la donna (Stein, 2005, p. 73).

L'uomo e la donna sono ambedue puniti in ciò che inizialmente era il loro carisma: per l'uomo si tratta del lavoro; l'uomo avrebbe avuto il compito di fecondare creativamente la terra insieme alla donna. Le relazioni umane e l'affettività concretizzate nella capacità di essere collaboratrice (compagna) e di generare la vita (madre) sono invece il carisma della donna.

La donna subisce una doppia conseguenza dalla sua disobbedienza in quanto il suo bisogno relazionale si rivolge ora all'uomo in un rapporto di dipendenza e sottomissione e la sua maternità diventa luogo di sofferenza.

Stein vede un legame tra caduta e redenzione (Stein, 2005, p. 74). La nuova coppia che salva l'umanità ferita è formata da una madre e suo figlio, e la maternità diventa la nuova forma d'amore che riflette l'immagine dell'amore divino, essendo il luogo dove l'amore è "il più puro ed eccelso tra gli uomini" (Stein, 2005, p. 75).

Gesù e Maria personificano la nuova umanità trasformata: Maria rappresenta la femminilità redenta che unita a Cristo combatte il male con la potenza del suo amore di madre (Stein, 2005, p. 78).

Ogni volta che donna e uomo interagiscono soggiogandosi a vicenda, prevale l'ordine della dominazione tra i sessi in cui maggiormente si manifesta l'effetto della corruzione della nostra umanità. Ciononostante diventa luogo di rinascita, quando la donna e l'uomo si appropriano internamente dell'ordine della restaurazione attraverso un cammino di responsabilità, contrastando le pulsioni che portano alla degenerazione della loro umanità (Stein, 2005, p. 89).

LA NON CHIAMATA AL SACERDOZIO: LA SPECIALE UNIONE TRA CRISTO E LA DONNA

La non chiamata al sacerdozio per la donna non è da considerarsi un aspetto di esclusione ma un'opportunità di cooperazione paritaria in un cammino di ruoli diversi.

Stein vede in questa non chiamata al sacerdozio un privilegio del rapporto particolare tra Dio e la donna unita a Cristo in una speciale unione d'amore, che dà alla donna il desiderio di nessun'altra vocazione se non quella di essere se stessa in relazione a Dio: "Cristo ha voluto legarsi ad una donna tanto strettamente, quanto a nessun altro essere sulla terra; l'ha tanto conformata alla propria immagine, come nessun altro essere umano prima e poi; e le ha dato per l'eternità un posto nella Chiesa cui nessun altro può aspirare; così egli in tutti i tempi ha chiamato le donne alla più stretta unione con lui" (Stein, 2005, p. 98).

Per la Stein, la centralità della posizione nella Chiesa è l'amore di Dio che "non ha conosciuto e non conosce distinzioni" (Stein, 2005, p. 170) ed ognuno può realizzare sé stesso appieno attingendo in modo uguale ai doni che Dio elargisce, pur con ruoli diversi. All'inizio della Chiesa primitiva le donne rivestivano molti uffici come il diaconato femminile che con il tempo hanno lentamente perso come il risultato di una conseguenza di una concezione che non rispecchia l'ordine di parità del nuovo Regno ma l'ordine decaduto (Stein, 2005, p. 97).

A questo proposito, Stein dissente su alcuni punti espressi nelle Lettere di San Paolo. In alcuni passaggi, si parla delle donne in termini di sottomissione di fronte all'uomo: per es. la donna non deve insegnare, deve stare in silenzio, e ciò riflette un aspetto nettamente dipendente dall'aspetto culturale contingente (l'ordine decaduto) e non divino (l'ordine della restaurazione), dove uomo e donna sono stati creati per raggiungere un rapporto di parità. Mentre in altri passaggi abbiamo una rivalutazione dei rapporti in termini più paritari, per es. che non vi è distinzione di sesso, nell'anima che si unisce a Dio secondo l'ordine della redenzione.

La collaborazione tra il sacerdote e la donna, consacrata o laica, deve attuarsi in una relazione di parità assoluta, non di inferiorità o superiorità né dell'uno né dell'altro, ma sul modello di *Eser Kenegdo*, aiuto dirimpetto, come era nei piani di Dio, nonostante i ruoli diversi.

Possiamo intravedere una forma di collaborazione tra il sacerdote e la donna nelle relazioni di amicizia, sul modello di Gesù Cristo e delle donne che lo accompagnano nei Vangeli, attraverso legami capaci di educare al dialogo autentico e alla reciprocità

(Pocher, 2024). Alla luce degli scritti di Edith Stein, si può dedurre che tale dinamica relazionale possa essere ulteriormente valorizzata anche attraverso forme strutturate di accompagnamento e sostegno spirituale femminile anche da parte della donna verso il sacerdote. Questa prospettiva rimanda alla specifica vocazione della donna a favorire la maturazione personale dell'altro. In questo senso si colloca l'affermazione steiniana secondo cui la più alta vocazione della donna e il suo compito specifico è di formare l'uomo (Stein, 2005, p. 242) . La donna può esercitare in questo modo un'influenza profonda ed incisiva in una Chiesa che vuole avanzare, perché agisce sul piano della formazione della persona.

AUTOEDUCARSI: FORMARSI ALL'UMANITÀ

Sia l'uomo che la donna devono autoeducarsi per formare la loro umanità. Ambedue i sessi sono soggetti a degenerazioni specifiche e conoscerle permette di compiere scelte per costruire il proprio carattere e capire meglio le differenze nell'altro.

L'autoeducazione è un processo di integrazione della personalità: innanzitutto a partire dalla nostra vita psichica, la quale possiede un comportamento naturale e spontaneo, caratterizzato da un continuo alternarsi di stimoli, quali rabbia, tristezza, gioia e dolore, e così via, in cui si pone la nostra possibilità di reazione (Edith, 1997, p. 52).

Autoeducarci significa prendere distanza dagli stimoli dettati dal disordine della vita psichica, e cercare un equilibrio interiore. Secondo Stein, siamo liberi quando cogliamo noi stessi e il mondo con la riflessione, liberandoci dal circolo di stimolo e reazione spontanea e passiva che può portare fino all'irrazionalità. La libertà rende possibile reagire alla passività della vita impulsiva, rendendoci liberi di attuare scelte.

In questo modo, l'essere umano può iniziare a conoscersi scegliendo tra diverse possibilità e lavorare alla costruzione del proprio carattere: possiamo coltivare alcuni sentimenti e tralasciarne altri. L'autoeducazione alla consapevolezza tra gli esseri umani si concretizza in un dialogo empatico che esclude i giudizi limitanti per accogliersi nella propria alterità e apre ad una vera conoscenza di sé e dell'altro, portandoci ad uscire dal nostro contesto esperienziale.

L'empatia è il momento in cui veniamo a conoscenza dell'esistenza di un'altra coscienza con un'esperienza diversa dalla mia; si tratta dunque di un "rendersi conto" (Stein, 2009, p. 72). Abbiamo bisogno dell'empatia per il confronto e il completamento con un altro, poiché attraverso di essa possiamo venire a contatto con ulteriori potenzialità nostre ed altrui di cui non eravamo precedentemente consapevoli (Borden, 2023, p. 12). L'empatia si rivela pertanto necessaria per la nostra autoriflessione e per diventare consapevoli della nostra esperienza e di quella altrui (Bath, 2021, p. 29).

Possiamo vederlo meglio nel processo dell'empatia reiterata che si instaura tra due soggetti. Empaticamente, mi proietto nel punto di vista della persona che mi sta di fronte; da questa prospettiva posso cogliere me stessa a partire dalla sua situazione. In tal modo, si delinea un'immagine ulteriore di me stessa: ci vediamo, infatti, come l'altro ci vede.

L'empatia si configura dunque come una via di conoscenza necessaria per entrare in una relazione autentica con l'altro e come un cammino verso una forma di completezza che caratterizza un'umanità integrata.

La donna manifesta una particolare propensione all'empatia, in quanto vive e percepisce il mondo a partire dalla propria affettività. Non si tratta di un atteggiamento passivo, bensì di una modalità conoscitiva in cui siamo accompagnati dentro l'esperienza altrui, senza restringerla nei propri schemi. Senza empatia, non esiste intersoggettività, poiché si rimane chiusi in una prospettiva autoreferenziale, interpretando l'esperienza altrui unicamente attraverso la propria.

Si può affermare che l'empatia è in sintonia con il carisma della maternità intesa come capacità di decentralizzarsi e creare spazio all'altro per condurre alla piena maturazione se' stessa l'essere umano a lei affidato (Stein, 2005, p. 242).

LA MATERNITÀ SPIRITUALE DI MARIA E DELLA DONNA: UN RISVEGLIO DELLA COSCIENZA PER LA DONNA E PER L'UOMO

Stein propone una lettura di Maria "adulta ed esistenziale" (Choi, 2021, p. 76) come un "risveglio della coscienza" (Choi, 2021, p. 76) e come modello di emancipazione per la donna e per l'uomo contemporaneo. Nei secoli Maria è stata vista come un modello di

sottomissione e di obbedienza tacita per le donne, mentre con il *Fiat voluntas tua* Maria incarna l'azione libera nell'essere umano (Stein, 2009, p. 147). Maria è la donna che si autodetermina, colei che elabora la sua risposta consapevole e personale, non come l'effetto di una causa esterna ma come il risultato di una volontà che scaturisce dalla presa di coscienza della propria libertà (Stein, 2009, p. 146). Per questo Maria è un modello di dialogo da imitare, colei che dialoga “a tu per tu con Dio e con il genere umano” (Choi, 2021, p. 108).

Secondo la teologa Miriam Choi l'immagine esistenziale di Maria, come donna dalle scelte personali e libere, può essere stata ulteriormente arricchita dal movimento liturgico, che si teneva in Germania nell'Abbazia di Beuron di cui il teologo Romano Guardini era un protagonista (Choi, 2021, p. 52). Pur non essendosi trovata una testimonianza precisa che leghi i due pensatori, si sa che la Stein partecipava agli incontri. Guardini, “percepisce e descrive l'aspetto dinamico della vicenda terrena di Maria” (Choi, 2021, p. 52). Secondo il teologo, la vita di Maria è caratterizzata da una maturazione progressiva: “Maria è cresciuta, in particolare anche nel rapporto con il suo Figlio” (Choi, 2021, p. 52). Per Guardini “la specificità dell'atteggiamento di Maria è quella della fede che persevera anche quando umanamente non ci è possibile comprendere, “attendendo finché Dio ci dia la luce ” (Choi, 2021, p. 52).

Per Edith Stein, Maria è realmente nostra madre, non in senso meramente simbolico, bensì in senso mistico: una relazione autentica e profonda, analoga a quella tra madre e figlia, ma che trascende la maternità terrena (Stein, 2005, p. 264). Maria conosce la nostra più intima solitudine esistenziale e ci sostiene perché “ci ama e ci conosce” (Stein, 2005, 264), desiderando condurre ciascuno alla più piena unità con il Signore” (Stein, 2005, 264). Tale realtà riguarda non solo la donna, ma anche l'uomo.

Attraverso una devozione sincera e filiale, Maria accompagna la donna in un processo di trasformazione umana che si configura come una vera rinascita: la maternità spirituale. Essa rappresenta un cammino di crescita personale che consente di vivere la propria autenticità nelle relazioni, evitando sia atteggiamenti di sottomissione sia dinamiche di prevaricazione, e promuovendo invece una responsabilità autentica.

Madri spirituali non si nasce, ma si diventa, anche quando si è già madri in senso naturale. Si tratta di un processo interiore di consapevolezza di sé, nel quale Cristo viene posto al centro delle relazioni, senza che alcun legame si interponga tra l'anima e Lui. In questo orizzonte, l'anima si configura come *Sponsa Christi*: una vocazione che non riguarda soltanto la persona consacrata, ma ogni donna e, in senso analogo, ogni uomo. Nel divenire madre spirituale, la donna trova una forma profonda di realizzazione, poiché nel donarsi a Cristo vede colmato il proprio desiderio di amore.

Pur essendo un concetto elaborato all'interno dell'esperienza di fede, la maternità spirituale può essere letta anche come un risveglio della coscienza per la società contemporanea: un paradigma capace di ispirare ogni essere umano ad aprirsi all'empatia, al dialogo e a valori di umanità integrale. Essa implica infatti una relazione fondata sulla responsabilità e sulla cura dell'altro, configurandosi come antidoto alla cultura dell'isolamento e della sfiducia.

BOTTOM OF FORM LA DONNA E IL SACERDOZIO: LA TEOLOGIA FEMMINISTA: UNA QUESTIONE DA RIVEDERE

Per la teologa contemporanea Teresa Forcades, monaca benedettina, insieme a molte altre teologhe femministe, la posizione della donna di fronte al sacerdozio andrebbe rivista da diversi punti di vista. Innanzitutto per Forcades, al contrario di Stein, la quale vede la donna legata a Cristo in una maniera privilegiata, non permettere alle donne di rappresentare Cristo si ripercuote negativamente sul sentirsi donna, perché la donna si trova di nuovo in una posizione di impossibilità di accesso fronte ad un ruolo deciso da uomini. Secondo la teologa, è un messaggio di una chiesa misogina e patriarcale che passa il messaggio che agli uomini è permesso compiere scelte che alle donne non è permesso (Forcades, 2016, p. 162). Per Forcades “è una questione strutturale che va cambiata teologicamente” (Forcades, 2016, p. 162). Ed ugualmente va affrontata teologicamente la questione di genere, non solo nella religione cattolica ma in ogni religione.

Nonostante la misoginia ecclesiale, Forcades ammette che la Chiesa cattolica è l'istituzione che ha preservato la memoria delle donne più di ogni altra, e che ha anche permesso lo sviluppo delle iniziative femminili e la loro continuità storica in modo che la società civile, fino ad oggi, non ha permesso (Forcades, 2016, p. 163).

Nella Chiesa cattolica si venerano figure femminili, tra sante e beate, madri e religiose, le cui esperienze di fede profondissime e profetiche le hanno portate a scrivere testi che sono stati preservati e onorati e che hanno contribuito a iniziative sociali con comunità di donne che perdurano fino ad ora (Forcades, 2016, p. 163). Queste donne Teresa Forcades, scrive, “hanno vissuto come pezzi unici davanti a Dio amate nella parte più intima e personale di sé, co-creatrici e responsabili nell’aiutare il mondo ad avanzare nella sua pienezza, con totale impegno politico e sociale” (Forcades, 2016, p. 163).

Nonostante le divergenze, sia Stein che Forcades vedono in Maria il modello di liberazione per la donna, colei che mostra che Dio non ha avuto bisogno di un uomo per incarnarsi in un corpo di donna. Scrive Forcades: l’incarnazione riguarda Maria e Dio, non c’è bisogno di un terzo, è una relazione amorosa tra Dio e una donna (Forcades, 2016, p. 157). Ambedue le filosofe, rilevano la consapevolezza dell’amore di Dio come il centro di indipendenza e di forza interiore della donna.

CONCLUSIONE

Nel presente articolo si è evidenziato come, secondo Stein, la donna, pur nell’impossibilità di accedere al sacerdozio ministeriale, abbia un legame privilegiato con Cristo e rivesta un ruolo di autorità fondamentale e originaria nella formazione umana, in quanto madre spirituale, tanto dell’uomo quanto del sacerdote. La Chiesa autentica si configura come luogo di maturazione integrale della persona, fondato su un dialogo empatico e genuino, in cui ciascuno possa trovare spazio per ascoltare ed essere ascoltato, senza giudizio, ma con apertura alle differenze, al fine di individuare un terreno comune e promuovere una proposta costruttiva.

In tale prospettiva, la posizione di autorevolezza della donna nella Chiesa non è semplicemente data, ma va progressivamente conquistata sul modello della maternità spirituale di Maria: un paradigma di autentica emancipazione femminile, in cui la donna, unita a Cristo, partecipa attivamente alla lotta contro il male.

REFERÊNCIAS

TERESA BENEDETTA DELLA CROCE EDITH STEIN (1891-1942). **Monaca, Carmelitana Scalza, martire.** Disponibile:

https://www.vatican.va/news_services/liturgy/saints/ns_lit_doc_19981011_edith_stein_it.html

Bath, R. Edith Stein's contribution to critical phenomenology: Empathy as the condition for self-formation and value- motivation. Puncta: **Journal of Critical phenomenology**, Vol. 4. 2, 2021.

Bello, A. A. **Dalle origini all'oggi: neofemminismo cristiano? Femminismi nella Chiesa**. Vicenza: Associazione Cds Presenza Donna, 2010.

Borden, S. **Church Life Journal**. Retrieved from <https://churchlifejournal.nd.edu/articles/articles/what-makes-you-you-individuality-in-edith-stein/>, 2023.

Butler, Judith. **Intervista**. "L'alleanza dei corpi. Note per una teoria performativa". Febbraio 2017.

Choi, M. **Maria donna del Fiat nell'opera di Edith Stein**. Savona: Nova Millennium Romae, 2021.

Edith, S. **Natura, Persona, Mistica** (III edizione giugno 2002 ed.). (T. Franzosi, Trad.). Roma: Città Nuova, 1997.

Forcades, T. **Siamo tutti diversi**. Roma: Lit edizioni SRL, 2016.

From Gender difference to equal humanity: a reading of Edith Stein Anthropology in the light of the most recent feminist orientation. **Rivista di Filosofia Neo-Scolastica CXIII** (107-122. doi:10.26350/001050_000245), 2021.

Padua, M. M. What makes woman a woman. **FEU Colloquium**, 3, 2009.

Pocher, L. V. **Smachilizzare La Chiesa?** Milano: Figlie di San Paolo, 2024.

Sacco, G. From Gender difference to equal humanity: a reading of Edith Stein in the light of the most recent feminist orientation. **Rivista di Filosofia Neo Scolastica**, CXIII, p. 107-122. doi:10.26350/001050_000245, 2021.

Stein, E. **Essere Finito e Essere Eterno**. Roma: Città Nuova, 1999.

Stein, E. **La Struttura della persona umana**. Roma: Città Nuova, 2000.

Stein, E. **La donna** (IV edizione 1995 ed.). (O. M. Ventura, Trad.). Roma: Città Nuova, 2005.

Stein, E. **Il problema dell'empatia**. Roma: Edizioni Studium, 2009.

Stein, E. **Dalla vita di una famiglia ebrea** (Vol. 1). Roma: Città Nuova, 2024.

Stein, E. **La struttura della persona umana**. (M. d'Ambria, Trad.). Roma: Città Nuova, 2000.